«Noi sottoscritti crediamo nostro dovere di deporre il nostro mandato di rappresentanti di Nizza; protestando contro l'atto di frode e di violenza che si è consumato, aspettando che i tempi e le circostanze consentano a noi ed ai nostri concittadini di far valere con una libertà reale i nostri diritti, che non possono venir menomati da un patto illegale e fraudolento.

GIUSEPPE GARIBOLDI.
LAURENTI-ROUBAUDI.

Costatato l'inganno, e, più che l'inganno, la violenza, quale meraviglia che nell'urna elettorale siensi solamente ritrovati i voti di 160 Nicesi che dichiarassero volersi rimanere riuniti alla terra italiana?

Ma oltre a ciò quale è la validità morale di un trattato che si preparava e si sanciva per così dire nell'istante medesimo, in cui, i figli di Nizza, sui campi della Lombardia gli uni, in Sicilia gli altri, duce Garibaldi, suggellavano colla loro vita e col loro sangue il loro amore per la libertà e l'unità italiana?

Casa Savoia non poteva in verun modo adunque alienare Nizza, perchè per concludere il trattato del 24 marzo 1860 non ebbe il consenso delle nicesi popolazioni, che dandosi a lei, la obbligarono a non alienare giammai le loro terre.

Dunque il trattato con cui i principi di Casa Savoia cedevano il contado di Nizza all'imperatore dei Francesi non ha valore di sorta.

Nè ha tampoco oggi valore politicamente parlando, ove si ponga mente ai termini medesimi in cui è concepito.

Infatti all'articolo 10. di questo trattato con parole molto elastiche è detto:

«Sa Majesté le Roi de Sardaigne consent à la réunion de la Savoie et de l'arrondissement de Nice (circondario di Nizza) à la France, et renonce, pour lui et tous ses descendants et successeurs, en faveur de Sa Majesté l'Empereur des Français, à ses droits et titres sur les dits territoires.»

Che risulta leggendo questo articolo?

Che oggi, non governando più in Francia quell'Imperatore dei Francesi, a cui il Re di Sardegna cedette i suoi diritti ed i suoi titoli sul Contado di Nizza, le popolazioni di Nizza hanno il diritto di dire:

10. Che il trattato del 24 marzo 1860 è nullo perchè i Re di Sardegna cedendo Nizza, cedevano una parte de' loro stati che per un precedente trattato non potevano in verun modo alienare;

20. Che pel trattato del 24 marzo 1860 i Re di Sardegna cedendo i loro diritti sul circondario di Nizza all'Imperatore dei Francesi, questi diritti cessano di esistere, dall'istante che spari colui che ne fu, benchè ingiustamente, investito, e con lui i suoi eredi.

Infatti oltre che i Re di Sardegna commisero una flagranza illegalità togliendo Nizza all'Italia, e consentendo la sua riunione alla Francia, non cedevano già i loro diritti su Nizza al governo francese, si bene all'Imperatore dei Francesi. Ora dov'è quest'Imperatore, che in virtù di questo trattato sottrattò ai diritti di Casa Savoia su Nizza e sul suo contado?

Da questo argomento non si sfugge.

Il trattato del 24 marzo 1860 è irritato, è nullo storicamente e diplomaticamente; e Nizza, stando alle convenzioni del 1858 e del 1861 ha diritto quando che sia di dichiarare e di protestare che essa si riferisce a quei patti solenni che sono l'unico, la sola guarentigia di sua esistenza storica e politica.

Non vi ha cavilli da opporre a questi argomenti di fatto.

E quanto noi qui veniamo argomentando è così conforme al vero, che Nizza, appena poté respirare alquanto, cioè dalla caduta del governo napoleonico, fu in istato di continua agitazione, reclamando la revisione nel trattato del 24 marzo 1860, il quale se poteva durante il regno Napoleonico essere accolto silenziosamente dalla diplomazia, oggi la diplomazia non può più in verun modo accettare, niuna più delle clausole del trattato medesimo sussistendo.

Noi siamo certi che questo nostro ragionare altri accuserà di soverchia sottigliezza; ma vorremmo che se ne manifestasse la falsità; e finchè questa falsità non ci sarà dimostrata, noi proseguiremo a rimanerci nelle nostre conclusioni affermando che quel trattato è nullo, è irritato, e che non ha nè storicamente, nè politicamente valore di sorta. Invano adunque il governo di Versaglia propone leggi per impedire e vietare manifestazioni separatiste in Nizza; i Nicesi facendo tali manifestazioni sono nei loro diritti; appunto perchè il trattato d'annessione che invoca il governo di Versaglia non ha veruna forza, nè astringe menomamente i Nicesi.

Ma dopo aver dimostrato che nè i Principi di Casa Savoia erano in buona fede nel concludere quel trattato, e che il voto del 15 e 16 aprile 1860 in Nizza fu un tranello, un inganno, e nulla più, i nostri avversarii non credono ancora di essere ridotti al silenzio, e vengono in campo col voto del parlamento subalpino.

Vedete, ci dicono: Voi dite che quel trattato era ingiusto, eppure nella tornata della camera elettiva del 29 maggio, a cui assistevano 282 deputati, ben 223 lo sanzionarono col loro voto; 36 gli si dichiararono contrarii, e 23, fra cui il Rattazzi, non ebbero il coraggio di dire la loro sentenza, e nella seduta del 10 giugno (domenica) del Senato del Regno fra 102 senatori presenti bene 92 dettero il voto favorevole al trattato di fronte a soli 10 che lo vollero respinto.

Anche qui l'obbiezione è speciosa, e noi vedremo modo di rispondervi brevemente.

Hassi ad osservare che se quel trattato di cessione fosse stato doppio, cioè vi fosse stato un trattato per la cessione di Savoia, ed un altro distinto per la cessione di Nizza, quello per la

cessione della Savoia avrebbe raccolto la medesima maggioranza di voti che ci pongono sott'occhi i nostri oppositori; ma quello per la cessione di Nizza sia alla Camera elettiva, sia al Senato o sarebbe stato respinto, od avrebbe ottenuto una maggioranza microscopica. Per convincersene egli basta porre mente alle numerose dichiarazioni fatte in questo senso appunto dagli oratori che ebbero a parlare nella discussione del trattato?

Ma anche quest'osservazione che pure ha gran valore, viene perduta di sua importanza, ove si rifletta all'organismo degli stati che si governano costituzionalmente ed ove si studino gli elementi di cui era composto quel parlamento, che sanzionò col suo voto il trattato di cessione di Nizza all'imperatore dei Francesi.

Quando quel voto ebbe luogo nella Camera subalpina ben un quarto dei collegi elettorali erano vacanti, ed un quarto dei deputati in conseguenza mancava in parlamento; ma quando anche tutti i collegi avessero avuto i loro rappresentanti poteva una frazione dei rappresentanti d'Italia sancire un trattato che toglieva Nizza all'Italia?

Ricordiamolo: in sul principiare del 1860 il parlamento subalpino rappresentava appena i due quinti della terra d'Italia e non tutta Italia.

Napoli e la Sicilia sostenevano, sotto la condotta del generale Niccse, quella eroica lotta, che doveva liberarli per sempre dall'abborrita tirannide dei Borboni; Roma, grazie alle armi del Napoleone, si era sotto al dominio dei Papi, e la Venezia stavasi ancora fra gli artigli dell'anguilla bicipite d'Ausburgo. Il parlamento subalpino allora era un parlamento italiano, e non il parlamento italiano. Poteva dunque quel parlamento disporre precipitosamente, irrevocabilmente del patrimonio dell'intera nazione?

Escludere dalla famiglia un fratello, scriveva con molto senno il compianto Cattaneo, sarebbe sempre un atto contro natura; escluderlo per voto di una minoranza dei fratelli sarebbe iniquo ed insensato!

Il voto del parlamento subalpino che sanzionava il trattato del 24 marzo 1860 ha legittimità nella terra d'Italia un principio di conquista. Se la Francia ha diritto di tenere in perpetuo un piede al di qua del Varo, ogni altra potenza può avere altro simile diritto, nè giammai sarà compiuta l'unità d'Italia. Cifunque vuole potrà giocare d'ora innanzi ai dadi un pezzo d'Italia. Il diritto dei giocatori è stato legittimato implicitamente dal parlamento subalpino, il quale, con questo voto ha per così dire, gettato l'Italia in un baratro da cui non potrà uscire se non se per volontà di popolo; e finchè questa volontà non si manifesti in modo solenne e non condanni quel voto e quel trattato di nullità, l'istoria d'Italia si rifarà sempre da capo, avverandosi quanto diceva Vico, esservi un circolo nelle cose umane e non un progresso.

Quale fu l'idea informatrice del grande movimento italiano? Non fu già di estendere i confini dell'antico Piemonte, o di accrescere stato o signoria alla casa Sabauda; si bene di fare l'Italia una, di raccogliere, secondo l'energica espressione di Garibaldi, in un fascio le sparse membra d'Italia; l'idea informatrice del nostro movimento, e la meta del medesimo si fu la nostra unità. Ora come si potrà aggiungere a questa unità se fin dalle mosse si volle divisa l'Italia con un'altra nazione? Il parlamento subalpino dicendo di fare l'Italia incominciò col disfarla, e travolto da una vana astrazione d'unità altro non fece che mutilare la patria, prima condizione d'unità essendo l'integrità; che una cosa qualunque che sia incompleta non equivarrà giammai ad una unità si bene ad una frazione.

Stabilito così che non si ha unità d'Italia senza l'integrità del suo territorio, egli è evidente che il trattato del 24 marzo 1860 non è valido; che i Re di Casa Savoia non potevano sottoscriverlo, che il parlamento subalpino non aveva autorità per sancirlo, ed in conseguenza, che non vi sarà Italia una finchè il giardino di Nizza sarà calpesto dai Francesi. Per quanto sia bella ed avvenente una donna, diverrà ad un tratto mutilata e deformata se le si mozza il naso. Così è a dirsi pure dell'Italia finchè non si sarà stracciato il trattato del 24 marzo 1860.

(Continua)

SEPT. 8, 1871.

LA QUESTIONE DI NIZZA.

IX.

SE SIA VALIDO IL TRATTATO DEL 24 MARZO 1860.

SEGUO IL § 50.

Chiediamo venia al lettore se, per via, lo costringiamo a fare breve sosta. Siamo indotti a ciò da una lettera che ci giunse, e che si riferisce alle cose da noi esposte nel No. precedente.

In questa lettera il chiarissimo sig. E. Marini, dopo averci tributato encomii per questo studio intorno alla questione di Nizza, encomii, di cui non ci riconosciamo meritevoli, pei quali però gli siamo grati oltremodo, prosiegue:

«Nell'ultimo numero (10. settembre) volendo voi troppo provare, nulla provaste, o forse provaste il contrario di quanto avreste voluto. Nizza è italiana, il dubitare sarebbe stoltezza: ma perchè Nizza essendo italiana, Nizza agitandosi oggi continuamente per ritornare in seno alla famiglia italiana, si dimostrò all'epoca solenne del voto, nel 1860, cotanto francese? Perchè su 25933 votanti solo 160 ebbero a votare per rimanersi italiani? O che i Nizzardi tutto che Italiani avrebbero per un istante desiderato di essere francesi?

«Una risposta, di grazie, per appianare i molti dubbii che un tale fatto avrebbe potuto fare sorgere in mente a molti.»

Non v'ha dubbio la questione che mette in campo l'onorevole corrispondente è grave assai; ed in verità non vi ha argomento che scusare possa il voto dei Nicesi del 1860, imperciocchè quantunque ogni mezzo siasi adoperato per rompere quella popolazione, è cosa incredibile che solo 160 fra gli elettori, o fra i votanti sieno rimasti sordi alle promesse corrompitrici degli agenti francesi. E' vero si bene che sul numero totale degli elettori iscritti furono ben 4779 coloro che si astennero dal votare; i quali supponendo fossero tutti italiani, aggiunti a 160 che votarono per l'Italia non darebbero che 4939 individui che avrebbero allora composto il partito italiano. Il quale numero relativamente ai 30712 iscritti darebbe una frazione assai microscopica. Ma bassi a notare che il maggior numero di quelli che avrebbero votato coi 160 erano assenti dalla loro patria o non vennero iscritti; di più egli vuoi porre mente che le liste elettorali furono fatte in fretta ed a casaccio sotto gli ordini di quel certo signor Malaussena, sindaco di Nizza, che fu in tempo guadagnato con larghe promesse dagli emissarii francesi, e finalmente che lo spoglio dei voti fu fatto senza veruna guarentigia, siccome senza veruna guarentigia si fece la votazione, all'ombra delle baionette francesi, che già pria della manifestazione del suffragio universale erano venute ad occupare militarmente Nizza.

A tale punto giunse l'insolenza del governo francese, annuente il governo sardo che il maresciallo Randon, ministro della guerra in Francia sotto la data del 11 aprile 1860, quattro giorni prima del voto delle popolazioni nicesi aveva l'ardimento, meglio diremmo l'impudenza d'indirizzare a Napoleone III una relazione in cui era detto:

«Le service de surveillance est confié en Savoie et dans le comté de Nice à un corps de carabiniers dont les officiers, sous-officiers, brigadiers et soldats sont presque tous Piémontais.

«Dès que l'annexion des nouveaux départemens à la France sera devenue définitive, ces militaires rentreront probablement tous en Sardaigne, il devra donc être envoyé en Savoie et à Nice une force publique susceptible de satisfaire immédiatement à tous les besoins et d'assurer la tranquillité du pays.

«Les bases de l'organisation de cette gendarmerie seront soumises ultérieurement à l'approbation de Votre Majesté, mais il me semble indispensable de pourvoir, dès à présent et par des officiers français, aux emplois de commandant de compagnie, de commandant d'arrondissement et de trésorier, à Chambéry, à Annecy et à Nice.»

E' tanta l'impudenza di questa relazione che si ebbe il coraggio di pubblicarla nel *Moniteur Universel*, *Journal officiel de l'Empire Français* solo nel No. 166 di Giovedì, 14 giugno 1864, quando cioè l'annessione già era un fatto compiuto, e l'ultimo atto della vergognosa commedia era stato condotto al termine.

Questa è una prova novella della corruzione e della pressione adoperata in Nizza per ottenere quasi l'unanimità dei voti in favore dell'annessione.

Confessiamo però che l'argomento dell'egregio nostro corrispondente ha valore grandissimo; niun uomo assennato potendosi persuadere giammai in quale modo Nizza ed il suo contado, le cui popolazioni sono italiane, e per tanti vincoli all'Italia riunite, abbiano solo dato 160 votanti che avessero avuto il coraggio di dire: *Vogliamo essere italiani*. Speriamo che i Nicesi del 1871 sarebbero molto diversi da quelli del 1860, e darebbero all'uopo saggio di maggior coraggio, chè al postutto, ove i Nicesi non si fossero lasciati ingannare, non sappiamo comprendere come si sarebbe potuto porre in atto il trattato del 24 marzo 1860, e compiersi l'annessione di Nizza all'impero francese.

Il che prova viepiù il niun valore del trattato, per dare forza al quale si dovette ricorrere all'inganno ed alla corruzione.

Chi potrà dunque sostenere ancora la validità di quel trattato dopo avere dimostrato che la Casa di Savoia non aveva diritto di sottoscriverlo, nè autorità per concluderlo, che il parlamento subalpino non aveva nè autorità nè mandato per sanzionarlo, e che le popolazioni nicesi furono tratte in inganno nell'atto della votazione che fu compiuta sotto la pressione delle baionette straniere?

Tolgasi all'uomo la libertà, facoltà mercè la quale può scegliere fra diverse volizioni, favellerebbero i filosofi, e noi cesseremo di avere l'uomo per avere uno schiavo, oppure una semplice macchina, un essere passivo che opera solo in virtù di un agente esterno.

La storia registrerà con nota di vergogna i fatti che precedettero la sottoscrizione del trattato di cessione, e gli atti che le tennero dietro fino al giorno in cui l'annessione di Nizza alla Francia, alla metà del mese di giugno del 1860, passò nel novero dei fatti compiuti.

Altri con penna più autorevole della nostra verrà commemorando le arti subdole che si posero in opera per condurre a fine quel mercato iniquo, in cui le popolazioni nicesi furono distratte all'Italia e cedute all'Imperatore dei Francesi, quasi fossero un banco di pecore; intanto noi affrettiamo con tutti i nostri voti l'istante in cui la diplomazia venga alla revisione di quel trattato, che è la negazione di tutti i diritti, che la più solenne ingiustizia politica, che forse ricordi l'istoria contemporanea; imperciocchè se Nizza è italiana non potrà giammai essere francese.

«Ben avrebbe potuto, scriveva il Cattaneo nell'aprile del 1860, ben avrebbe potuto la diplomazia proporre qualche mezzo termine rivoluzionario feudale, facendo di Nizza e Monaco un principato d'un ramo femminile della Casa di Savoia. Un Bonaparte val bene quanto un Garibaldi. E Nizza potrebbe dirsi italiana, e sarebbe almeno risparmiato un inutile affronto alla nazione.»

Ma alle parole del dotto pubblicista non si dette ascolto, e così si mentì alla storia, e si ridusse a fare un giuocattolo del voto delle popolazioni.

Il che si manifesterà viepiù chiaramente ove per poco si voglia porre mente alle ragioni che indussero il Napoleone a chiedere la concessione di Nizza dalla Casa Savoia. I più, ingannati, credono che ci sia stato a ciò indotto da un'idea di nazionalità: ciò è falso. Il Napoleone non venne in campo coll'idea di nazionalità di Nizza; solo ne volle la cessione per la guarentigia dei confini dello stato che allora governava.

Infatti il 10. marzo 1860 anzi che il trattato fosse sottoscritto, nel discorso con cui inaugurava la sessione al corpo legislativo venne solo facendo parata della sicurezza della Francia, la quale aveva ragione di adombrarsi in vedendo ai suoi fianchi ampliarsi ed estendersi i confini dell'Italia del Nord: «En présence de la transformation de l'Italie du Nord, diceva egli, qui donne à un Etat puissant tous les passages des Alpes, il était de mon devoir, pour la sûreté de nos frontières, de réclamer les versants français des montagnes. Cete revendication d'un territoire de peu d'étendue n'a rien qui doive alarmer l'Europe et donner un démenti à la politique de désintéressement que j'ai proclamée plus d'une fois, car la France ne veut procéder à cet agrandissement que quelque faible qu'il soit, ni par une occupation militaire, ni par une insurrection provoquée, ni par des sourdes manœuvres, mais en exposant franchement la question aux grandes puissances. Elles comprendront sans doute, dans leur équité, comme la France le comprendrait certainement pour chacune d'elles en pareille circonstance, que l'important remaniement territorial qui va avoir lieu nous donne droit à une garantie indiquée par la nature elle-même.»

Ma vi ha un documento ufficiale, a credere nostro anco più eloquente di questo, vogliamo parlare del dispaccio che il signor de Thouvenel, ministro degli affari esteri dell'Impero indirizzava il 13 marzo 1860, sempre prima della sottoscrizione del trattato, ai rappresentanti dell'Imperatore Napoleone III presso le Corti sottoscrittrici dell'atto finale del congresso di Vienna.

In quel dispaccio in cui ogni parola è ponderata, e seriamente meditata non si è giammai voluto ferire le suscettibilità degli Italiani; in quel dispaccio non si volle, dimostrare altra cosa che l'Italia poteva essere un vicino pericoloso per la Francia; le bastava di avere al Nord-est la Prussia. Nizza dunque non fu chiesta dalla Francia perchè fosse francese, ma unicamente perchè la Francia non credeva guarentita dalla parte d'Italia i suoi confini dal Varo. Laonde sarebbe oggi inutile di venire in mezzo ridicendo: Nizza è francese. Non solo Nizza non fu giammai francese, per suolo, per lingua, per usi, per costumi, per tradizioni, come abbiamo dimostrato, ma il governo stesso imperiale francese chiedendo la cessione di Nizza si limitò solo a reclamarla siccome guarentigia per la sicurezza dei suoi confini. Ecco infatti le parole del dispaccio del signor de Thouvenel:

«... Il est impossible de contester que la formation d'un Etat considérable, possédant à la fois les deux versants des Alpes, ne soit un événement d'une haute gravité au point de vue de la sûreté de nos frontières. La situation géographique de la Sardaigne acquiert une importance qu'elle ne pouvait avoir quand ce royaume comptait à peine quatre millions d'âmes et se trouvait refoulé en quelque sorte par tout un ensemble de conventions en dehors de la Péninsule. Avec un développement qui doit presque tripler sa population et ses ressources matérielles, la possession de tous les passages des Alpes lui permettrait, dans le cas où ses alliances en feraient jamais notre adversaire, d'ouvrir l'accès de notre territoire à une armée étrangère ou de triangler avec ses seules forces la sécurité d'une partie importante de l'empire, en interceptant notre principale ligne de communication commerciale et militaire. Réclamer des garanties contre une éventualité dont l'échéance, si éloignée sans doute que nous ayons le droit de la supposer, n'affaiblit point le peril, c'est simplement obéir aux considérations les plus légitimes comme aux données les plus ordinaires de la politique internationale, qui n'a pris à aucune époque la reconnaissance et les sentimens pour la base unique des rapports des Etats.»

Ma la casa di Savoia, inclinandosi alle pretese del possente alleato, aveva autorità di alienare Nizza?

La diplomazia non può più a lungo rimanersi colle mani a cintola, e deve venire alla revisione di quel trattato che è la violazione del diritto, e segna il trionfo di ingiuste pretese; e siamo lieti che oggi stesso i diplomatici i più assennati incominciano ad avvedersi della necessità della revisione di questo trattato da essi inappellabilmente condannato.

Il conte Russell, in un recente opuscolo che è venuto in luce ora è brevi giorni, coll'autorità del suo nome viene sposando la causa dei diritti conculcati delle nicesi popolazioni, e con un'irresistibile eloquenza tutta condanna la politica d'ambizione del secondo impero: «L'impero di Napoleone, scrive il gran politico inglese, andò in isfacelo per la sua ambizione. I sovrani d'Europa riuniti a Francoforte ed a Londra ridonarono a un re Borbone i territori della vecchia monarchia: due condizioni sole erano virtualmente annesse alla ristorazione della Francia del 1790. Nel 1818 tutte le potenze convennero ad Aix-la-Chapelle, che la famiglia di Napoleone non sarebbe più mai ripristinata nel trono; e si convenne benanco che i limiti del 1814 e 15 non sarebbero oltrepassati. Nel 1851 e 52 la prima di tali condizioni fu dimenticata coll'assentimento dell'Austria, della Gran Bretagna, della Prussia, e delle Russia; e Napoleone dal suo lato consentì a rimanersi vincolato dai trattati esistenti, e per parecchi sarebbe detto non si allontanasse dallo spirito di quella condizione: l'annessione della Savoia e di Nizza ne furono la prima aperta violazione. Gradatamente i trattati del 1815 furono manifestamente denunciati, ed erano dichiarati oggetto di ripugnanza dal sovrano francese (1).»

Non v'ha dubbio queste parole del grande diplomatico inglese avranno eco, e noi siamo persuasi che non saranno pochi quelli che verranno con noi concludendo essere necessaria la revisione di questo trattato. Certo gl'italiani la cui politica esistenza è fondata sulla distruzione dei trattati del 1815 non invocheranno giammai il ritorno dei medesimi; e noi con quei trattati che protrassero per più di mezzo secolo il servaggio della patria nostra non faremo giammai all'amore; ma se le potenze riconobbero l'ingiustizia di quelli, e permisero che a poco a poco essi cadessero da per loro stessi; è pure nostro diritto di invocare dalle potenze medesime che vengano al postutto a riparare a quelle ingiustizie che danno dei popoli furono commesse senza il loro consenso.

Si compirà allora un grande atto di giustizia, e si dimostrerà che giammai la corruzione e l'inganno servirono di base per consolidare l'edificio delle nazioni, che solo devono sussistere e prosperare mercè il diritto e la giustizia.

(Continua)

(1) *The foreign policy of England 1570-1870. An historical essay by EARL RUSSELL London 1871 (pag. 89):*

"The empire of Napoleon was dissolved by excess of ambition; the Sovereigns of Europe allied at Frankfort and in London gave back to a Bourbon king the territories of the old monarchy. Only two conditions were virtually annexed to this restoration of the France of 1760. In 1818 all the Powers agreed at Aix-la-Chapelle that the family of Napoleon should not be restored to the throne. It was implied that the boundaries of 1814 and 1815 should not be passed. In 1851-2 the first of these conditions was dispensed with by the consent of Austria, Great Britain, Prussia, and Russia. On the other hand Napoleon III agreed to be bound by existing treaties, and during several years appeared to adhere to the spirit of this condition. The annexation of Savoy and Nice was the first open violation of it. Gradually the treaties of 1815 were more and more openly denounced, and were declared to be objects of detestation to the French Sovereign."

SEPT. 15, 1871.

LA QUESTIONE DI NIZZA.
IX.

CONCLUSIONE.

Siamo giunti al termine di questo nostro studio intorno alla *Questione di Nizza*; e ci lusinghiamo di avere svolto per intero il tema che ci eravamo proposti di esaminare, e di avere risposto alle obiezioni degli oppositori. Che se pure taluna ci fosse sfuggita che meritasse una risposta, la pubblicità delle nostre colonne non sarà giammai rifiutata ad una polemica franca, leale ed onesta. Anzi che l'assenso di coloro che hanno con noi ispirazioni identiche e dividono la nostra sentenza, noi preferiamo la lotta cogli avversari, i quali, credendo di combattere per giusto e pel vero, si attendano in campo diverso dal nostro.

Altri credette di scorgere in questo nostro studio una vana ostentazione, una pompa superflua di erudizione nella quantità di citazioni storiche con cui noi siamo venuti mano mano corroborando gli argomenti che adducevamo in campo; avviammo però che tale un'accusa mossaci da parecchi che vengono sorreggendoci dei loro consigli sia insussistente; chè, nel dimostrare la veracità della causa da noi sostenuta noi non dovevamo solo scrivere per coloro che credono con noi Nizza sia e debba essere italiana; ma dovevamo eziandio turare la bocca a coloro, che senza addurre validi argomenti, vogliono pure credere che Nizza sia francese, e vorrebbero fare credere altrui che essi ne sono persuasi. Allorchè si discutono questioni storiche egli non basta lanciarle sul tappeto, e lasciare poi che le masse sprovviste di studii vengano a loro talento discorrendone; ed appena sollevatosi un dubbio che può essere tosto sciolto non bassi a permettere che tale dubbio prenda piede, e così s'ingeneri negli animi, appunto perchè sollevato da chi si pose in mente d'ingannare i pusilli, un errore fatale, siccome avvenne nella questione di Nizza.

Niuno pensò giammai che Nizza dovesse essere francese; ma, per la sicurezza delle frontiere francesi Nizza essendo stata chiesta al Piemonte, e quella cessione il governo subalpino avendo di leggieri consentito, egli era pur mestieri di trovare modo di giustificare la facilità con cui si venne alla cessione di quell'eletta parte di territorio italiano. E qui, sia detto ad onore del vero, non fu già, come abbiamo voluto fare notare, il governo imperiale che disse Nizza dovere essere annessa alla Francia perchè francese; fu sì bene il conte Camillo Benso di Cavour, che volendosi ingraziare il magnanimo alleato, imitò i ladri della favola, i quali, affinché il can del pagliaio non abbaisse, e si destando il buon villano loro impedisce di compiere le loro ruberie, pensarono di dargli un buon osso da rodere, perchè in quell'opera intento il cane, dai loro malefizii in verun modo niuno si argomentasse di distrarli. Per fare più grande il Piemonte, disse il Cavour, ed annettergli la Toscana, l'Umbria e l'Emilia, che moneta di scemare il Piemonte di Nizza e di Savoia? Che sono Nizza e Savoia appetto dei fertili piani lombardi annessi al Regno Sardo mercè l'aiuto del Napoleone, e delle vaste ed ubertose provincie di Parma e di Modena e della gentilissima Toscana? Si faccia da un lato uno scarso sacrificio purchè dall'altro si possa fare un gran guadagno.

Così la pensò il Conte di Cavour, il quale siccome quegli che fu dinastico per eccellenza e non ebbe giammai per guida di sua politica, chechè altri possa dire in contrario, una idea nazionale, ma unicamente quella di fare più grande il Piemonte, e se meglio aggrada al lettore di *Piemontizzare l'Italia* mangiando, secondo l'espressione di Carlo Alberto, il carciofo foglia a foglia, doveva pure giustificare la sua cessione in qualche modo

innanzi alle popolazioni italiane. Che fece egli allora: Pose in campo il dubbio intorno alla nazionalità di Nizza. E se il lettore ben ricorda tale fu il solo argomento con cui ei rispose in seno ai due rami del parlamento agli oppositori del famoso trattato del 24 marzo 1860. Secondati così i voti e le brame dell'impero, le popolazioni caddero nelle panie loro te e da una politica subdola ed antinazionale, per il trionfo della quale non che gli uomini dell'impero, ma i partigiani stessi della politica cavouriana s'adoprarono con tutte le loro forze. E per meglio ombreggiare l'inganno l'impero nulla lasciò d'intentato, largheggiando di promesse cogli abitanti di Nizza e del suo contado, loro fece intravedere che egli in breve avrebbe tornato la loro terra in un vero Eldorado.

Nè furono vane le promesse dell'impero; chè in breve ora si videro in Nizza compiuti i grandi lavori che erano stati intrapresi da prima; una linea ferroviaria che la ricongiunge col resto d'Europa fu in breve tracciata e condotta a termine, ed oggi, nello spazio di un decennio, quasi di due terzi si vide aumentata, questa città la bellissima fra le belle, arrosi che i diversi comuni del contado, a cui si poteva aggiungere per angusti sentieri, o per viuzze quasi impraticabili furono l'un l'altro congiunti da una vasta rete di strade vicinali o comunali o provinciali, per tale modo in soli dieci anni si fece dall'impero di Francia assai più di quello non avessero fatto in quella provincia i principi sabaudi nello spazio di quasi cinque secoli. (1).

Così si travisò l'idea nazionale in Nizza, che il governo subalpino calpestò cedendola all'imperatore dei Francesi. Ma i Nicesi erano in diritto di protestare sempre contro quel trattato di annessione, quantunque, essi materialmente parlando abbiano assai guadagnato dall'epoca della loro annessione fino al 1870. Egli è indubitabile però che se l'impero fu così prodigo con Nizza, ciò fece per cattivarsi le popolazioni che non ignorava essergli avverse; ciò però non toglie, che chi materialmente ne vantaggiasse fossero i Nicesi. Ma ciò non prova nulla al caso nostro; anzi è l'argomento in più stringente che vale a dimostrare Nizza non essere francese; che se, la fosse di grande animo sarebbesi veduta ricongiungere alla madre patria, nè la Francia avrebbe tanto dovuto operare per lei onde sollecitare i sensi di simpatia e di gratitudine nei Nicesi. Ma ciò perchè non si potè ottenere? Appunto perchè Nizza fu e sarà sempre italiana, e che non vi ha verun argomento di politica convenienza che possa soffocare le ragioni di un popolo e travolgerne la coscienza.

In vano la diplomazia si studierà di ottenere questo scopo: tutto in Nizza cospirerà contro lei, chè innanzi all'interesse materiale di pochi, cui l'inganno favorì in modo precario, passeggero, provvisorio non potrà giammai fare tuocere la voce possente della coscienza popolare. Egli è perciò che in Nizza vi sarà sempre lotta fra la popolazione italiana ed una frazione, un partito composto di elementi eterogenei, o dirò meglio d'importazione, che a quella muoverà sempre acerba guerra, non già nella speranza di trionfarne; ma solamente per turbarla e vietarle che giunga a conseguire i suoi diritti, le sue ragioni, che sono radicate nelle leggi inconcuse della giustizia. Il governo francese, forte del trattato del 24 marzo 1860 che egli vuole ad ogni costo abbia ad essere valido, non tiene conto veruno del diritto delle popolazioni; e nello stesso modo che la Prussia per diritto di conquista pretende di essere signora delle provincie dell'Alsazia e della Lorena, la repubblica francese per diritto di cessione vuole essere padrona di Nizza e del suo contado.

In questo stato di cose, ove la diplomazia, insensibile alle ragioni delle popolazioni nicesi, non voglia alfine, unico mezzo per sciogliere pacificamente questa questione, venire ad una revisione del trattato iniquo del 24 marzo 1860; i nicesi ritornano ad essere, come pria del 1838, arbitri

(1) A conferma delle nostre asserzioni, il chiaro, signor Cav. Gio. Batt. Toselli, già parecchie volte da noi citato, in un suo opuscolo: *Trois journées bolliques à Nice* pag. 4, scrive: "L'impartialité étant notre première règle, nous ne devons pas laisser de dire que, pendant les dix années que nous venons de passer sous l'empire, notre pays s'est transformé et a pris un essor très-considérable; que les bienfaits de l'Etat et de l'Administration ont beaucoup contribué au développement de la prospérité matérielle et à l'embellissement de ce coin de terre."

"Notre cité surtout a été privilégiée de façon à rendre inquiètes et jalouses bien d'autres villes. Pour celui qui n'a pas vu Nice depuis quelques années, c'est un spectacle curieux que l'aspect des quartiers nouveaux qui s'élève avec une sorte d'émulation à l'Est, à l'Ouest, au Nord. Une ville nouvelle, c'est élevée à côté de l'ancienne; de splendides constructions couvrent la plaine et les côtes; mais le principal effort de la construction cependant s'est porté sur la rive droite du Paillon, spécialement dans le bassin qui s'étend depuis le temple anglais de la Buffa jusqu'aux boulevards de Carabacel. Des routes superbes, des rues et des boulevards magnifiques ont été ouverts de toutes parts."

"Nous ne ferons que signaler en passant, à nos concitoyens consciencieux, l'état piteux de notre ancien faubourg St-Jean-Baptiste (La Bourgada). S'ils ont bonne mémoire, qu'ils la comparent avec la belle promenade que forme le nouveau quai, sa belle rangée de maisons et son square."

Ed è tanto più autorevole questa testimonianza del sig. Cav. Gio. Batt. Toselli per essere egli uno dei consiglieri comunali della città di Nizza e delle cose studiosissimo della sua città natale.

dei loro destini, e padroni di scegliersi quel governo che meglio loro conviene.

Noi avremmo voluto concludere, che Nizza dovrebbe dichiarare di volere essere ridonata all'Italia, da cui il governo subalpino la distrasse; ma oltre che questa conclusione non sarebbe consona alle leggi della sana ragione e della logica, egli devesi anche porre mente che il governo subalpino che nel 1860 tolse Nizza all'Italia e la volle repudiata, oggi quello stesso governo è divenuto il governo d'Italia; laonde nè quel governo Nizza riprendere vorrebbe; nè i Nicesi sarebbero sagaci rivolgendosi a quel governo che già li ebbe da sè discacciati.

Chè se il governo italiano, alla caduta dell'impero avesse voluto rivendicare Nizza, l'avrebbe potuto fare agevolmente. Nel modo medesimo che il 20 settembre del 1870, col plauso di tutti gl'italiani, col consenso di tutta Europa, annientando d'un tratto la convenzione famosa del 15 settembre del 1864, colla quale l'impero vieta al governo d'Italia l'ingresso nella sua capitale, ed in seguito alla quale l'impero aveva solennemente dichiarato che *giammai* (chi non ricorda il *janais* del signor Rouber?) l'esercito italiano porrebbe piede in Roma, avrebbe potuto annientare, infrangere e calpestare il trattato del 24 marzo 1860? Quale evvi divario fra questo trattato e la convenzione del 15 settembre 1864? Eppure per avere calpesta questa l'invio della Repubblica francese, il signor Sénard, porge le sue felicitazioni al governo italiano nella persona del Re Vittorio Emanuele, e per tenere ritto il trattato del 24 marzo 1860 si perseguitano, ci tagliano i Nicesi, e contro quelli che, rinchiudendosi nel loro diritto, sostengono Nizza non essere francese, non essere valido ed essere nullo ed irritato il trattato di cessione si vorrebbero comminare pene severe, e loro si vorrebbe togliere per fino il godimento dei loro diritti civili e politici?

Ma in grazia dove è la logica? dov'è la giustizia?

Se non che in politica non bassi ad invocare nè la giustizia, nè la logica. *Convenienza, opportunità* sono le parole che debbono a quelle essere sostituite.

Oggi però i Nicesi dovrebbero persuadersi che chi li gettò in questo baratro si fu appunto quel governo subalpino medesimo, che divenuto italiano oggi, potendolo, nulla fece per essi. Nè siamo noi che ciò affermiamo, sì bene quelli stessi giornali francesi, i quali è voce ricevano l'ispirazione dagli uomini del governo di quella Repubblica. Sono essi che dopo aver rimproverato all'Italia di non essere accorsa in soccorso della Francia nell'ultima guerra, con lei si congratulano, e lei lodano come meglio sanno per non aver rivendicato Nizza.

Il giornale *Le Soir*, che vuoi organo del governo di Versaglia, e di cui è uno dei collaboratori quell'Edmondo About, creatura del Thiers, e che scrisse della Grecia senza forse neppure avere toccato il Pireo, e pubblicò un volume sulla questione romana nello stesso modo che Alessandro Dumas o Paolo de Kock scrivevano la storia di Francia, nel suo No. 802 di martedì 4 luglio 1871, in un articolo sulla Francia e le sue relazioni colle estere potenze, intitolato *L'Italie en 1870*, dopo avere aspramente ed acerbamente bandito la croce addosso al governo italiano, che, secondo quel giornale, sarebbesi in modo indegnissimo condotto verso la Francia fin dal principiare delle ostilità, così prosiegue:

"Sur un point, sur un seul, durant les guerres de 1870, la politique italienne a été correcte; nous voulons parler de la question de Nice. Un préfet l'avait fait naître en septembre; un autre préfet plus modéré, et vraiment intelligent, M. Dufraisse, avait réussi à l'assoupir. Elle revint néanmoins avec plus d'aigreur et d'intensité, à l'époque des élections à l'Assemblée nationale. Mais chaque fois qu'elle fut de nature à causer des inquiétudes au gouvernement français, c'est une justice à rendre au cabinet de Florence, qu'il lui fit les déclarations les plus formelles au sujet de son invariable volonté de respecter le traité de cession de 1860."

E a queste parole, che sono per gl'italiani un'aperta condanna del ministero, fece pure eco il giornale *Il Tempo* di Roma nel suo No. 313 di martedì 15 dello scorso agosto.

Fin da quest'epoca si parlava di un rimpasto ministeriale, che oggi è cosa compiuta, e fin d'allora erano in predicato per ministro dei lavori pubblici il senatore De Vincenzi, e per ministro della marina il senatore Ribotti nicese.

Ecco come si esprimeva il diario romano: "L'onor. De Vincenzi non è un'aquila, e le provincie del mezzogiorno avranno davvero ben poca ragione di congratularsi della scelta d'un distintissimo botanico ed enologo, qual è il senatore De Vincenzi, a ministro dei lavori pubblici."

"Quanto all'onor. Ribotti, egli è un prode soldato, ed un valente marinaio. Come amministratore ha la vista corta mentre all'amministrazione della nostra attuale marina bisogna averla lineea ed acuta. L'onor. Ribotti è Nizzardo. Questa sua qualità potrebbe avere un significato, ma la politica del presente gabinetto ha schivata sempre la questione di Nizza."

Lo comprendano una volta i patrioti nicesi: Nizza è politicamente francese perchè così vuole il ministero italiano.

Che rimane dunque a fare ai Nicesi? Essi si sono già posti sulla buona via, coll'leggere il loro consiglio municipale, da cui ogni elemento francese o straniero a Nizza è stato inesorabilmente bandito; e devono aspettare così in un tacito accordo l'istante propizio in cui il corpo decurionale del municipio nicese, forte del suo diritto, appoggiato alla sua storia, potrà invocare

dalle potenze la revisione del trattato del 24 marzo 1860, e dichiararsi autonomo fino a che le potenze non abbiano risposto al suo appello.

Ciò doveva fare Nizza il giorno 8 di settembre del 1870, invece di andare lieta e festosa all'incontro di quel cotale Bavagnon, che fu il primo prefetto che inviò a Nizza il famoso governo della Difesa Nazionale, i cui membri oggi sono costretti a trascinare innanzi ai tribunali i loro *caunnatori*.

Ma ciò che Nizza non fece all'istante in cui cadde l'impero, può fare quando che sia, imperciocchè imprescrittibili sono i diritti di un popolo, che è conscio dei medesimi, che ha la volontà di farli prevalere, la costanza di difenderli, il coraggio di farli trionfare.

Tutta Europa sa che la questione di Nizza che è pendente, ed omai tanto se ne è parlato, è stata cotanto agitata che a niuno essa torna nuova. Ma perchè dunque fin qui la diplomazia non volle occuparsene? Forse che i comitati nicesi residenti in Italia tralasciarono di agitarla? Forse che i pubblicisti dimenticarono di tenerla viva di continuo? Nulla di tutto ciò; ma temiamo che con troppa leggerezza intorno ad essa si scrisse, oppure da tali che non avevano autorità nè di discuterla, nè di trattarla. Ma ove il municipio Nicese si ponesse direttamente o indirettamente a capo di tale una agitazione e dal seno medesimo dei cittadini partisse un *Memorandum* alle potenze, certo non si potrebbero più a lungo soffocare le aspirazioni di un popolo che vuole, che fortemente vuole.

I Nicesi crederettero per un istante che i loro deputati in seno all'assemblea di Francia potessero sollevare una tale questione; essi sono caduti in grave errore, chè un deputato qualsiasi che volesse agitarla e discuterla, oltre che sarebbe in una contraddizione seco stesso, non potrebbe neppure formulare una sola parola su questo proposito, che udendolo l'Assemblea francese si esautorerebbe da per se medesima. La prima qualità di un deputato si è quella di essere cittadino dello stato. Ora, come mai un deputato di Nizza potrebbe dichiarare nell'Assemblea francese di non essere francese, se potè essere eletto a deputato appunto per la sua qualità di francese?

No: la questione di Nizza non bisogna rinchiudere nei limiti angusti di una questione di politica interna; nè basta di annoverarla fra le questioni di politica internazionale; bisogna salire più in alto; elevarla a questione di principio, e dimostrare che rinchiude in sè tutti gli elementi per essere considerata, e dichiarata siccome questione di *equilibrio europeo*. Oh! allora si che la diplomazia non proseguirebbe a trasandarla, e si vedrebbe costretta ad affrettarne lo scioglimento.

Ma praticamente niuno ha autorità di fare ciò fuorchè i Nicesi, il municipio di Nizza, o i municipi del suo contado.

Gli scritti degli studiosi, gli articoli di giornali, le pubblicazioni di opuscoli, i *memorandum* dei Comitati non vogliono essere nè disprezzati, nè posti in non cale, chè tutto giova ad agitare le masse, ed a dilucidare la questione; ma egli è mestieri che i Nicesi non si limitino a sterili manifestazioni, che non possono condurre a nulla e che essi escano dalla loro passività insignificante e dannosa. Con un'agitazione continua, efficace, permanente devono indurre gli uomini che hanno nel loro seno autorevoli (e non vi ha popolo che ne difetti), a sposare la causa della loro patria, la difesa dei loro diritti, già da meglio di un decennio superbamente conculcati da una fatale ragione di stato per parte della Francia orgogliosa, da una vergognosa conivenza per parte del ministero italiano.

Finchè la cittadinanza nicese non si sarà persuasa di questa verità, ed i Nicesi non reclameranno altamente di essere investiti dei loro diritti, Nizza, quella Nizza sì bella e sì gentile, che rinserra tante delizie, che tante glorie ricorda, che a tanti nobili cittadini fu culla, Nizza, come un'orfana infelice, andrà invano cercando quella madre affettuosa che la crebbe e l'allattò.

Gli stranieri la compiangiranno; ma quelli stranieri che essa abborre cotanto, e con tanta ragione, non cesseranno pure un istante dall'opprimerla con un giogo di ferro.

Per molti secoli tutti gl'italiani furono stranieri all'Italia; oggi vi ha solo Nizza, la prima fra le città italiane, che sia ancora come un giorno la Lombardia e la Venezia dagli Austriaci, la Toscana dai Lorenesi, Napoli dai Borboni, Roma dalla faccia di tutte le nazioni, calpesta dallo straniero.

E fino a quando?... Finchè i Nicesi lo vorranno.

FINE.

BIBLIOGRAFIA

THE FOREIGN POLICY OF ENGLAND 1570-1870. AN HISTORICAL ESSAY. By EARL RUSSELL — London: Longmans, Green, and Co. William Ridgway. 1871.

Lord John Russell è nato il 18 agosto del 1792, e tutta la sua vita volle consacrata al trionfo della causa del progresso e della libertà: egli è da lunghi anni reputato siccome il capo del partito *whig*.

Non aveva ancora oltrepassato il suo anno diciassettesimo e già era bramoso di studiare la vita sociale e politica non semplicemente nelle dilavate teorie sempre facili — forse perchè astruse — sì bene nelle sue pratiche applicazioni. Egli è perciò che ebbe tosto fisso in animo di visitare il continente, e di apprendere negli usi e nei costumi dei diversi popoli le riforme da studiare ed il progresso da attuare nella sua patria. Se non che le conquiste napoleoniche